



RINALDO FABRIS

**PERCHE'
«COMUNITA' CRISTIANA»**

PERCHÉ' "COMUNITÀ' CRISTIANA"

COMUNITÀ' CRISTIANA motivi e motivazioni

La comunità cristiana ha come ultima ragione la Comunità di Dio. Questa è la ragione più profonda, teologica: il

PADRE e il
FIGLIO nell'incontro con lo
SPIRITO

diventano la ragione del nostro stare insieme.

Cercherò di mostrare, attraverso la lettura del Vangelo ed un confronto con le prime Comunità cristiane, come questa intuizione è diventata storica. Con i limiti della realizzazione storica ma anche con il fascino delle cose concrete.

Perché: se è bello dire che siamo *comunità-immagine della Trinità*, andando poi a vedere la realtà delle nostre comunità, familiari ed ecclesiali (oppure l'ambiente sociale) più che comunione troviamo divisione, separazione, tendenza a rinchiuderci nelle nostre solitudini; anche se c'è un progetto che, nato dalla creazione, si prolunga nel gesto liberatore di Dio che si rivela **Padre nel Figlio**: Gesù Cristo.

Facendo una rapida panoramica delle comunità cristiane, distinguo tre situazioni:

• La comunità storica

che potrebbe essere quella ufficiale: la parrocchia. La comunità istituzionale, ufficialmente riconosciuta come "la comunità cristiana".

Pur avendo un ruolo storico la parrocchia difficilmente viene avvertita come *incontro di persone*, come *comunità*. Perché "comunità" non è solo l'aggregarsi per celebrare l'Eucarestia, o l'appartenenza sociologica-culturale. "Comunità" sono uomini e donne vivi, attivi e *adulti* che si incontrano come *persone* per celebrare la loro comunione, per esprimerla e per attuarla.

La Parrocchia -istituzione storica- difficilmente è vissuta (o semplicemente avvertita) come *comunità* nell'esperienza comune. Tant'è vero che nel suo interno, per fare comunità, sorgono gruppi, associazioni, movimenti. La Parrocchia è luogo di servizi, di pratiche religiose, di incontri; è l'istituto ufficialmente riconosciuto a livello sociologico, ma purtroppo non realizza l'incontro di persone-individui.

• I gruppi cristiani

nella dimensione più vasta. Le persone s'incontrano e vivono con motivazioni cristiane un'esperienza di gruppo che, spesso, non ha uno sbocco storico-reale.

Una inchiesta nel Veneto (a Verona, Vicenza, Treviso) ha individuato la presenza di circa trecento gruppi, mentre presso le rispettive Curie si sapeva poco di esse e di alcune solo che erano sorte, e null'altro. Dove esistevano? come operavano? Questo è il fenomeno!

Si calcola che in Italia esistano ottomila gruppi o gruppuscoli, ma la loro incidenza né si osserva sul piano storico-operativo né interessa il tessuto cristiano.

Una domanda: si può vivere l'esperienza cristiana senza l'incidenza nel reale, nella storia?

• I movimenti spirituali

(Focolarini, Comunione-Liberazione, Neo-Catecumenali, ...) cercano di scoprire il *calore* di un incontro spirituale comunitario. Pur rispettando ogni esperienza spirituale (che ha un suo significato storico) è

impressione dall'esterno che l'incontro tra persone sia gratificante e ricco ma avvenga *fuori dalla storia*: o ai margini o *al di sopra*.

Ci si incontra per pregare, per celebrare l'Eucarestia, per confessarsi; ma molte volte tutto questo viene *consumato* alla periferia della vita. Fuori, tutti (ognuno) se ne vanno in ordine sparso, incapaci di incidere nel vivere la dimensione umana nella famiglia, nella cultura, nel sociale.

Riassumendo, l'impressione è questa:

- * da un lato le comunità ufficiali non sono comunità vissute, pur avendo incidenza storica (nell'ufficialità infatti la parrocchia è ancora l'unica cosa che conta). Sindaco, Partiti o Sindacati, se vogliono stabilire contatti, cercano come interlocutore la parrocchia e non il singolo gruppo.
- * dall'altro i gruppi vivono la comunità senza incidenza storica; e i movimenti soddisfano una domanda religiosa ma al di fuori della realtà, o alla periferia della vita.

Comunque non è forse tanto importante trovare la propria collocazione in questo quadro quanto riscoprire le ragioni dello *stare insieme*, che si può realizzare all'interno di una comunità storica, o nel gruppo, o nel movimento spirituale.

A questo siete chiamati anche voi, come Educatori responsabili dell'Agesci.

** *** **

Il confronto con la **Parola di Dio** (non si tratta di un *distillato* della Bibbia, ma dell'esperienza di uomini e donne che hanno tentato di vivere la comunità testimoniandoci un patrimonio conservato da generazioni, con cui continuamente verificarsi) perché nel è confronto con la Parola di Dio che abbiamo riconosciuto non tanto il modello ideale di comunità quanto lo stimolo per ritrovare oggi le ragioni di fare comunità nel nostro tempo.

Il punto di partenza per capire le motivazioni cristiane dello *stare insieme* è Gesù di Nazareth, il Cristo.

Dietro gli scritti del Nuovo Testamento vi sono sempre delle comunità. I libri di Matteo, di Marco, Luca e Giovanni; Paolo con le sue *lettere*, Luca ancora con gli *Atti*, rispecchiamo sempre un'esperienza concreta. All'origine di questa esperienza, alla base dello *stare insieme* vi è questa Figura storica, nella quale si rivela il Volto di Dio : Gesù, il Cristo, che annuncia il Regno. Gesù morto e risuscitato.

Distinguo tre momenti in questo processo che porta a far comunione persone che hanno *dentro* la struttura del comunicare e del condividere ma, contemporaneamente, avvertono anche la forza della separazione e della solitudine.

Il primo momento,

quello di essere *tirati fuori* da questo isolamento, non è una scelta umana-spontanea.

La vita è un dono e sembra che ci porti allo stare insieme, ma osserviamo fenomeni in cui la comunicazione viene negata nelle forme della violenza, della menzogna, dello sfruttamento.

C'è una forza di comunicare e stare-insieme, ma c'è anche la distruzione continua di questo stare insieme nella forma più estrema, che è la morte. La morte *voluta*, per se e per gli altri, significa incapacità di comunicare; è la negazione della comunicazione.

Anche la comunità è un dono. Non ce la diamo da noi come da noi non possiamo darci la vita. Stare insieme, come credenti, non è dato biologico o psicologico, ma un essere *tirati fuori* dalla solitudine per essere convocati, chiamati.

Questa idea viene chiaramente espressa dal Vangelo: l'iniziativa, gratuita ed efficace, è del Cristo, della Parola, dello Spirito.

Una cosa interessante è da sottolineare: mentre prima della Pasqua il Gruppo dei Dodici (i discepoli) forma una comunità con Gesù, vivendo relazioni affettive di amicizia, in vista del *progetto* la comuni-

tà autentica (cioè la *ekklesia*), che è convocazione dei liberati, si ha solo dopo Pasqua.

Fino a quando il Gruppo non è stato liberato dalle radici che portano alla distruzione e alla paura di morte, fino a quando non c'è risurrezione o (meglio) un *cammino di risurrezione*, non sorge la comunità. Se non si incontra il **Vivente** è difficile fare comunità perché è Lui che ci libera dalla paura e dalla morte.

In Luca (Lc 5,1-11) troviamo un episodio in tre quadri:

a) la convocazione della gente attorno a Gesù.

La parola è sempre annunciata da Lui. Non credo che un sistema ideologico faccia comunità; potrà essere una forma che unisce gli uomini per determinati scopi, ma è la parola annunciata da una Persona che diventa efficace per la comunità.

b) la parola di Gesù trae Pietro fuori dalla paura.

«Disse a Simone:» *prendi il largo e cala le reti per la pesca*». Gli risponde Simone *«Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso niente; ma sulla tua parola getterò le reti»*».

E' questa parola che libera Pietro dalla sfiducia e dalla delusione, che gli permette di avventurarsi:

«*E presero tanti pesci, che le reti si rompevano*»

c) il momento in cui chiama Pietro a condividere il Suo destino. Pietro si riconosce peccatore di fronte a Gesù, ma Gesù gli dice:

«*Non temere ... d'ora in poi sarai pescatore di uomini*»»

Lasciarono tutto. E lo seguirono.

Un altro esempio (efficace perché vi troviamo situazioni sociali, affettive ed umane molto concrete) è ancora nel Vangelo di Luca (Lc 9,57-62). Al gruppo viene proposta la strada per estendere la comunità : è la strada che deve fare ogni uomo.

Gesù è in cammino verso Gerusalemme (verso la morte, dimostrando la totale libertà di chi è capace di dare la propria vita come massimo gesto di fedeltà a Dio e agli uomini) ed offre un progetto di comunità (stare-insieme); Egli stesso diventa la ragione di questo stare insieme e propone una prassi di liberazione:

«Mentre andavano per la strada, un tale gli disse: "Ti seguirò ovunque tu vada", Gesù gli rispose: "Le volpi hanno le loro tane, e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'Uomo non ha dove posare il capo"».

La prima uscita dalle false sicurezze. L'aggrapparsi alle cose, al possesso, è un modo di compensare le proprie paure di solitudine. Cristo manifesta la libertà di chi non ha insediamenti sicuri.

«A un altro disse "seguimi" ... "Signore, lascia che prima vada a seppellire mio padre". Gesù gli replica: "lascia che i morti seppelliscano i loro morti. Tu va' e annunzia il Regno di Dio"».

Evidentemente Gesù non contesta la pietà familiare. Anzi criticherà coloro che con il pretesto di un voto trascurano di assistere i vecchi genitori (Ipocriti perché fate l'offerta al Tempio dicendo che poi non potete mantenere i vecchi? ... - cfr. Mt 15,5-9).

Non sta qui il problema. Si tratta di liberarsi da una mentalità, da un sistema in cui l'ultima parola è la morte. Solo così possono mutare i rapporti con il vecchio : non con il suo seppellimento bensì annunziando a lui il Regno e la risurrezione, cioè *il futuro!*

«Un altro gli disse: "Ti seguirò Signore, ma prima lascia che mi congedi da quelli di casa". Gesù rispose: "Nessuno che abbia messo mano all'aratro e si volge indietro è degno del Regno di Dio"»

E' il terzo momento. La libertà dal passato, dalla regressione. La libertà dalle nostalgie.

Ci sarebbero ancora tanti esempi. Ne ricordo ancora uno: quello dell'uomo ricco che, dopo essersi dimostrato fedele al Dio-Unico e aperto all'amore per il prossimo, riceve la proposta di Gesù a lasciare tutto e seguirlo. Possedeva i requisiti per fare comunità; ciò che gli impedisce di condividere la vicenda di Gesù è l'attaccamento al possesso.

«Se ne andò afflitto, perché aveva molti beni"» (Mc 10,22)

Luca dice (18,23)

«...perché era molto ricco».

Gesù non propone una rinuncia dei beni fine a se stessa; dice:

«Va', vendi quello che hai e dallo ai poveri; poi vieni e seguimi».

I beni cessano di essere segno di divisione dagli altri per diventare segno di comunicazione. Il Vangelo non propone una rinuncia storica al possesso (Gesù aveva una bottega e nel suo gruppo una cassa in comune).

Non esiste *pauperismo cristiano*. Gesù trasforma i beni: da segno di paura e di morte a mezzo di comunicazione.

Ma quell'uomo non ne ha il coraggio. ...era molto ricco...

Se il primo passo per fare comunione è la liberazione dal passato, il secondo è l'impegno per il futuro.

Nell'annuncio di Gesù il futuro è il Regno di Dio e l'impegno per gli altri.

Luca (10,1-12) imposta questo programma per i liberati che, in comunione con Gesù, sono *inviati* a due a due ad annunciare la pace (liberazione, giustizia e dono di Dio). La pace viene annunziata attraverso la guarigione dei corpi:

«Curate i malati e dite loro "si è avvicinato a voi il Regno di Dio"»

E' interessante questa maniera di realizzare la missione: annunciare il futuro di Dio attraverso gesti di liberazione, E' l'insegnamento che si può essere liberati ma non si può stare assieme unicamente per *consumare* in forma privatistica il dono ricevuto. Il dono o viene condiviso e testimoniato, oppure diventa *ricchezza privatizzata*, una insidia sottile molto più pericolosa del possesso dei beni, delle strutture o dei legami familiari.

Essere liberati ed essere inviati al servizio degli altri : è questa la chiave di lettura delle comunità. Qui sta la missione.

Il secondo momento

è l'invio-missione (uno schema che si trova in tutti i Vangeli). E la missione si realizza nel dopo-Pasqua, quando si è pienamente liberati e capaci di *donare libertà* a tutti gli uomini.

Quando si scopre di poter mettere in comune l'esistenza, i beni diventano segni di comunione; allora la missione non rischia di apparire una *esportazione di cristianesimo* ma viene recepita come testimonianza di amore-gratuito, capace di rinnovare le esperienze sia del mondo greco che giudaico, a Corinto come ad Efeso; capace di sbloccare situazioni che rendono, anche oggi, poco credibile la comunità cristiana.

Il terzo momento

è quello dei *rapporti nuovi* tra le persone (cfr. Mc 10 e Mt 19).

La ragione dello stare insieme non è il produrre, il fare pratiche religiose; non è neanche vivere una cultura religiosa. E' unicamente il vivere rapporti-gratuiti.

Esaminiamo il contesto di *chiamata* e di *missione*.

Gesù non propone di leggere la Bibbia o di fare determinate pratiche. La motivazione non è posta nel *fare* delle cose a determinate ore (per cui l'esistenza della comunità appare scandita da orari, pratiche, strutture, statuti) ma quello di *stare insieme in maniera nuova*.

La comunità cristiana non esiste in quanto ha scuole cattoliche, una banca cattolica, assicurazioni o cooperative cattoliche (questo potrebbe essere forse un problema di testimonianza). Il motivo fondamentale è vivere in maniera gratuita la libertà, che è dono di Dio, in un rapporto di amore.

Nel Vangelo di Marco (Mc 10) ed anche in Matteo (Mt 18) si delinea così la regola per la comunità:

«*I discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: "chi dunque è il più grande nel Regno dei Cieli?"*»

Il bisogno dei ruoli e delle gerarchie che si manifesta in tutte le comunità: individuare chi comanda e chi prende gli ordini, definire le strutture che si giudicano *indispensabili* per organizzare una comunità storica.

Sentiamo la risposta di Gesù:

«*Chiamato a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse:*

«*in verità vi dico: se non vi convertirete ..*»

cioè un cambiamento radicale di mentalità e di vita.

«*.. non entrerete nel Regno dei cieli. Perché chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel Regno dei cieli. E chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me*»

Ecco stabilito il rapporto nuovo della comunità: la dignità non è in quello che riesci a produrre, in quello che fai, nei tuoi diplomi o nella tua carriera, nel tuo conto in banca. Sei una *persona* non per quello che conosci, fai, produci, consumi.

«*Se non sarete come bambini ...*»

come uno che non ha ruoli, che non ha diritti; una persona che allora era considerata all'ultimo gradino dei ruoli di vita sociale ... ma una persona che ha **un futuro davanti a se**.

L'inviato di Dio si incontra accogliendo *l'ultimo*.

Cosa vuol dire *stabilire la dignità dei nostri rapporti* partendo dall'ultimo della scala sociale? Vuol dire che i nostri rapporti sono fondati su questo *amore-gratuito* che non ha altre ragioni per manifestarsi se non una esperienza di amore già fatta. E la manifestazione, la espressione più evidente di questo amore cristiano, di questa gratuità di rapporti, è l'accogliersi come persone, il darsi fiducia, darsi credito.

E' il **PER-DONO**.

Questo non lo troviamo nelle comunità efficientistiche dove *chi sbaglia paga*, perché altrimenti non si va avanti.

Solo in una comunità dove il criterio è *l'ultimo* e non l'efficienza, la regola fondamentale può essere il *per-dono*, cioè l'amore gratuito, donato anche nella condizione estrema.

concludendo

ripropongo questi quattro momenti:

1 **La chiamata dalla solitudine al servizio degli altri e a Dio.**
Ma al centro vi è questo continuo fare comunità, comunicarsi esperienze di amore-gratuito nella propria vita.

Dio ci ha accolti, ci ha perdonati, ci fa credito sul futuro. Non in base al passato; non in nome della *giustizia* (che *inchioda* il reo al suo passato), ma in nome di un **amore** che ci dà la possibilità di instaurare rapporti nuovi. Anche con il nemico. Anche con il diverso.

2 L'iniziativa liberante che convoca attorno a una Parola, viene da Dio.

E' la Parola la ragione dello stare assieme. La Parola non è teoria o dottrina, non è *cultura*. E' Gesù Cristo, una persona concreta, attraverso lo Spirito.

Ma è possibile che una persona catechizzata sino al suo dodicesimo o tredicesimo anno possa sentirsi liberata per sempre, possa sentire la gioia dello stare insieme, possa esprimere rapporti-gratuiti nel perdono e l'impegno-testimonianza nella vita e nel mondo?

Come può un giovane sentire Cristo come motivo e ragione delle proprie scelte affettive, sociali, politiche...? come può fare comunità in senso cristiano quando Gesù non rappresenta più niente per lui, se non il ricordo di una catechizzazione avvenuta in età scolare, legata solo a un'infanzia dalla quale è uscito definitivamente?

Un annuncio concluso a dodici-tredici anni.

E' impossibile che un adulto normalmente conviva con altri adulti per motivi diversi all'appartenenza sociologica o dal bisogno di uscire dalla solitudine.

Nel momento in cui egli diventa padrone della propria vita (e spesso di quella degli altri), e tanto più quando questa vita gli sfugge e si affaccia il fantasma della disperazione (che è la peggiore solitudine, quella psicologica, prima della morte) deve riscoprire la *buona notizia* di un Gesù che libera dalla morte, l'annuncio di un Gesù che è motivo per stare-insieme.

3 L'impegno in relazioni nuove.

Molte volte abbiamo confuso l'aspetto qualificante dello stare-insieme in termini cristiani: *relazioni gratuite, perdono, sostegno, servizio ministeriale* con *con forza di coesione, spirito di corpo*; in alcuni gruppi intesi unicamente come polemica verso l'ambiente esterno.

Dal sentirsi perseguitati al bisogno di contrapporsi. E quanto più forte appare la minaccia, tanto più si fa *gruppo*.

Per altri è un legame attraverso reti di carattere sociologico, o culturale, o economico. Per altri ancora è entrare in conflitto con comunità parallele (partiti, sindacati, ...) ricercando via via più efficaci tecniche di cattura.

Talvolta, purtroppo, la forza aggregante di certe parrocchie è fatta più di questo che di *per-dono* e di reciproca accoglienza.

Ma cosa vuol dire vivere il perdono in una comunità cristiana? Può essere solo la *celebrazione* del sacramento? può essere solo l'annuncio della Parola? solo preghiera? Può ridursi solo a un rituale?

No! non può essere questo!

4 Deve promuovere il momento di missione-testimonianza,

E' questo il concetto più difficile, oggi. Le parrocchie (comunità storiche) hanno un impatto sociale e politico ma non so quanto riescono ad avere di *missione* e di *testimonianza*.

Cioè dubito che riescano a fermentare l'ambiente con la loro esperienza ed annunciare Cristo-Gesù.

I movimenti (è questa l'impressione) vivono la preghiera, la celebrazione, forse anche il perdono (le Comunità Neo-catecumenali pongono questo come valore fondamentale) ma non si può essere comunità autentica se ci si chiude a ghetto: perché vuol dire che non siamo liberati dalla paura della morte.

Un Cristo consumato in un *ghetto cristiano-ecclesiale* è chiuso in una tomba. Non è più Lui. Non è il **Risorto**.

La missione è il segno della libertà. Se siamo stati convocati per un gesto gratuito di Dio e viviamo questa gratuità nelle relazioni, non possiamo tenere per noi (*privatizzare*) questa esperienza. Dobbiamo per forza testimoniarla.

Il *dove* e il *come* è un problema culturale, sociale e politico, va inventato nella storia. Ma deve essere operativo, altrimenti vi è il rischio di trasformare il dono più bello (che è l'amore e la libertà attorno al Cristo) in uno strumento di separazione e di solitudine.

*trascrizione dalla registrazione effettuata il 10 febbraio 1979
a cura di Claudio Gasparo*

il testo non è stato rivisto dal relatore